



Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

L'ETÀ NORMANNA IN PUGLIA. MITO E RAGIONE

Atti del III Convegno di Studi normanni
della Società di Storia Patria, sezione di Brindisi

a cura di
Pasquale Cordasco, Cristian Guzzo, Giuseppe Marella.

Pubblidea
EDIZIONI

L'ETÀ NORMANNA IN PUGLIA. MITO E RAGIONE

Atti del III Convegno di Studi
normanni della Società di Storia Patria,
sez. di Brindisi.

A cura di
Pasquale Cordasco, Cristian Guzzo, Giuseppe Marella

Con la collaborazione del
Centro Studi Normanno-Svevi di Bari

BRINDISI
Hotel Palazzo Virgilio - 23 aprile 2015


EDIZIONI

Pasquale Cordasco

Esempi di documenti normanni: pochi passi su un terreno insidioso

Abstract: *This essay aims at formulating some considerations about two documents dated in the first period of the Norman domination in the Southern Italy. Those documents were respectively made in 1108 and in 1111 and, nowadays, are conserved in the Archive of Saint Nicholas' church in Bari. Their authenticity has often been questioned: examining all their characteristics, it's possible to consider as a false the first document, dated to 1108 but actually written in Saint Nicholas' church in the XII century, while, on the other hand, it's difficult to speculate precisely about the second one, dated in 1111.*

Questo mio breve intervento si propone semplicemente l'obiettivo di presentare qualche esempio e formulare qualche riflessione relativi ad un argomento molto complesso ed insidioso. Si tratta di discutere dei documenti emanati nel Mezzogiorno di Italia dai primi conquistatori normanni: una documentazione che ha suscitato indagini ed interpretazioni discordanti quanto meno a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo. Soprattutto perché fin dall'inizio molti dei documenti in questione sono stati al centro di sospetti di falsità. Motivati? Infondati? Esagerati? Intendo subito affermare che non è possibile rispondere in maniera immediata a domande di questo genere. Evidentemente, i problemi devono essere affrontati caso per caso tenendo conto di convincenti e credibili quadri di riferimento.

Si tratta di una premessa metodologica indiscutibile, peraltro valida a proposito di qualsiasi settore della documentazione medievale. La questione, poi, diviene ancor più complessa se ci si riferisce ai documenti normanni anche perché tale documentazione risulta distribuita in numerosissimi archivi e, malgrado l'indubbio interesse del tema, manca tuttora una edizione sistematica di queste fonti. Come si sa, infatti, il progetto editoriale di Leon – Robert Ménager si è fermato agli scritti datati fino al 1087¹. E la mancanza di una silloge che riunisca in maniera sistematica le testimonianze giunte fino a noi rende problematici i confronti

¹ L.-R. MÉNAGER, *Recueil des Actes des Ducs Normands d'Italie (1046-1127)*, I, *Les premiers Ducs (1046-1087)*, Bari 1981 [Società di Storia Patria per la Puglia – Documenti e Monografie, XLV].

tra i diversi documenti e la definizione di solidi criteri interpretativi².

Ma il problema dei falsi non riguarda solo gli scritti dei Normanni. Come è ben noto, da Lorenzo Valla in poi, di documenti falsi si è discusso a lungo – e spesso con grande passione – tra storici, esegeti, teologi, diplomatisti, filologi, anche semplici appassionati. Basterà citare i seicenteschi *bella diplomatica*, le contese che si accesero nello stesso periodo tra Maurini e Bollandisti per proseguire anche nel XVIII secolo, e poi ancora le polemiche che ripetutamente si svilupparono negli anni successivi e sovente si riaccendono tuttora³. E non dobbiamo neanche dimenticare la straordinaria diffusione che le discussioni sul falso stanno avendo negli ultimi tempi, spesso in maniera confusa, sia nella comunità scientifica internazionale sia nei mezzi di comunicazione di massa. Controversie che, sia ben chiaro, si sviluppano intorno a tematiche assai lontane da quelle che accendevano le discussioni al tempo dei Maurini e dei Bollandisti: sicché ai giorni nostri si parla di papiri, capi di abbigliamento, *dossiers* politici, alimenti, e così via enumerando, falsi o almeno sospetti.

Ma, più in generale, in quanto studioso delle fonti scritte, non posso fare a meno di ricordare un altro pericolo, forse ancor più subdolo e preoccupante, che si annida un po' in tutti i documenti medievali. In parole povere: anche il documento più autentico e genuino può contenere elementi storicamente falsi mentre il documento falso può fare riferimento a situazioni storicamente vere. Io credo, dunque, che il vero ed falso possano avere infinite sfaccettature. Con ben altra autorevolezza ne ha parlato, fra gli altri, Marc Bloch: «C'è infine una forma più insidiosa di frode. Invece della controverità, brutale, piena e, se così si può dire, franca, il rimaneggiamento sornione: interpolazioni nelle carte autentiche; nelle fonti narrative ricami di particolari inventati, su di un fondo tutto grosso modo attendibile»⁴.

E più recentemente, con espressioni che non possono lasciare spazi

² Tra gli studi sui documenti normanni segnalo L. VON HEINEMANN, *Normannische Herzogs- und Königsurkunden aus Unteritalien und Sicilien*, Tübingen 1899; R. SALOMON, *Studien zur normannisch-italischen Diplomatie. Die Herzogsurkunden für Bari*, Berlin 1907; H. ENZENSBERGER, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens*, Kallmunz 1971.

³ Per brevi notizie sui temi qui accennati cfr. A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 13-17; per un'ampia trattazione relativa al problema dei falsi cfr. le relazioni pubblicate in *Die Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica München 16. – 19. September 1986*, Voll. 1-5, Hannover 1988.

⁴ M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, trad. it. di C. Pischetta, Torino 1969, p. 94.

ad alcun dubbio, Jacques Le Goff, ha affermato che «non esiste un documento oggettivo, innocuo, primario»⁵. Ecco, per tutti questi motivi da me sommariamente ricordati, mi riprometto in questa sede di fare ciò che ho dichiarato nel titolo del mio intervento: muovere solo pochi passi lungo una frontiera ambigua e difficile. La frontiera, appunto, che dovrebbe separare il vero del falso nei documenti medievali, ma spesso coincide con un terreno in cui convivono e si incrociano realtà non sempre chiaramente identificabili. E' più che evidente che di fronte ad un mare tanto *magnum* non potrò fare altro che soffermarmi a discutere di alcuni documenti, magari non estremamente importanti, ma significativi, a mio modo di vedere, delle trappole e delle insidie che può celare il terreno sul quale intendo muovermi e della cautela della quale è necessario servirsi a piene mani.

E allora, tenendo in gran conto queste premessa, ci possiamo accingere a parlare di documenti avviandoci nell'angusto sentiero che si snoda tra pergamene, uomini, fatti, formule. Una situazione che si verifica abbastanza di frequente consiste nella presenza di taluni scritti che si propongono come supporto rispetto ad altri documenti mettendo in scena talora dei veri e propri "balletti" in cui ad un certo punto sfuma e si dissolve lo stesso rapporto tra le diverse testimonianze. E' un po' il caso di due documenti che potremmo definire "gemelli" – o quasi – conservati nell'Archivio della Basilica di S. Nicola di Bari⁶. I due scritti sono datati all'aprile del 1108 ed allo stesso mese del 1111 ed entrambi attestano due donazioni di Riccardo Senescalco, signore di Gioia, alla basilica nicolaiana. Nel 1108 il feudatario cede al capitolo di S. Nicola la chiesa rurale, «olim dirutam», di S. Pietro *de Sclavezolis*, non lontana dall'abitato di Gioia; nel 1111, invece, oggetto della donazione è il «castellum nostrum Ioi», con l'intero territorio e tutti gli abitanti. Il dettato delle due *chartae* rivela che il loro scrittore è Iaffaro, notaio di Riccardo. Inoltre, le due testimonianze si basano sulla medesima struttura compositiva, che risulta chiaramente debitrice nei confronti dei modelli forniti dai documenti dei feudatari e dei primi duchi normanni⁷.

Ma non si tratta solo di una generica dipendenza da esempi precedenti. Infatti, fino alla parte dispositiva le due testimonianze sono identiche anche dal punto di vista testuale, se si eccettuano solo lievi differenze. Per di più, anche le sezioni con cui si chiudono le due donazioni

⁵ J. LE GOFF, *Documento / monumento*, in *Enciclopedia*, V, Torino 1978, p. 44.

⁶ *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*, a cura di F. Nitti di Vito, Bari 1900 [*Codice Diplomatico Barese*, V], nrr. 50, 57.

⁷ Su questa documentazione cfr. L.-R. MÉNAGER, *Recueil*, cit.

risultano fortemente omogenee giacché comprendono una duplice *sanctio* negativa, le formule corroborative, la data cronica e le sottoscrizioni, non autografe, di «Basilius imperialis protonobilissimus» e dello stesso Riccardo Senescalco, autore delle donazioni. Questo per quanto riguarda il contenuto giuridico e l'impostazione formale degli scritti. Altre interessanti annotazioni scaturiscono dall'esame dei caratteri esteriori dei due documenti. In primo luogo, bisogna subito evidenziare che essi risultano vergati da due mani differenti. Con l'obiettivo di individuare quale dei due sia stato effettivamente steso da Iaffaro, ho esaminato le uniche due *chartae* conosciute a lui attribuite: si tratta di due pergamene, datate tra il 1110 ed al 1115, conservate nella Badia di Cava de' Tirreni⁸. Ebbene, anche questi scritti sono vergati da due scrittori differenti, nessuno dei quali può essere identificato con uno degli artefici delle pergamene conservate a Bari. Ma soffermiamoci su queste ultime testimonianze. Iniziamo dal documento del 1111, vergato su una pergamena di ottima fattura in una carolina documentaria, dal tracciato regolare e dal *ductus* molto posato. E' bene segnalare subito che una scrittura di tal genere non è attestata nei documenti pugliesi prima della seconda metà del XII secolo. La donazione del 1108, poi, che al contrario è riportata su una membrana di mediocre fattura, è vergata anch'essa in scrittura carolina; ma le forme alfabetiche e l'aspetto complessivo della *charta* sembrano rinviare ad un periodo forse ancora più tardo.

Una circostanza che ha ripetutamente determinato un'accusa di falsità riguardo a quest'ultimo documento. A questo punto, può essere utile tornare sulla questione. Non vi sono dubbi che siamo di fronte a due documenti che non ci sono pervenuti nella loro redazione originale: lo dimostrano le brevi annotazioni appena formulate sulle rispettive scritture. Ma non si può escludere a priori che potrebbe trattarsi semplicemente di due copie realizzate alcuni decenni dopo le date segnate nei documenti medesimi. Tanto più che possiamo attingere ulteriori informazioni esaminando attentamente ed approfonditamente le due pergamene. Infatti,

⁸ I due documenti sono editi in maniera parziale in G. GUERRIERI, *Riccardo Senescalco signore di Mottola e di Castellaneta*, in «Archivio Storico Pugliese», Anno II, Vol. I, fasc. III-IV (ottobre 1895), pp. 469-495, nri. X, XII; è opportuno ricordare che nell'archivio cavense sono conservati in copia altri due documenti vergati da Iaffaro (*ibid.*, nr. XI e M. VILLANI, *Diplomi inediti di Riccardo Siniscalco e Costanza d'Altavilla per la storia della diocesi di Castellaneta e dell'insediamento cavense in Puglia*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CVI (1988), pp. 7-31, nr. II. Non trattandosi di documenti originali queste due ultime testimonianze non possono recare elementi utili ai fini della nostra indagine.

due note tergalì, del tutto invisibili ad occhio nudo, ma chiaramente leggibili alla luce di Wood, realizzate, come dimostra la loro scrittura, verso la fine del XII secolo sul *verso* del documento del 1111 sono così impostate: «Privilegium Iohe factum a domino Roggerio <così> Senescalco, cuius autenticum est penes magistrum Guillelmum de Toto»; e, accanto, un'altra mano, indubbiamente sincrona alla prima ha aggiunto queste parole: «Idem habuit privilegium Sancti Petri de Slavezolis, alia privilegia». Il personaggio presso cui è depositato l'«autenticum» può essere agevolmente identificato con Guglielmo de Tot, feudatario *in capite* di alcune città di Terra di Bari nella seconda metà del XII secolo⁹. Sulla base di queste scritte si potrebbe affermare che i due scritti in questione non sono falsi, ma sono semplicemente copie di documenti originali, consegnati, per motivi che allo stato attuale delle conoscenze pare impossibile ricostruire, a Guglielmo de Tot.

Ma c'è ancora qualcos'altro da rilevare. Infatti, alla pergamena del 1111 è assicurato un sigillo plumbeo dalla cui legenda risulta che l'emblema appartiene a «Maurelianus proedrus et catepanus». Maureliano era stato signore di Rutigliano intorno al 1089 e nell'archivio nicolaiano, fra l'altro, è ancora conservata una sua donazione alla medesima chiesa¹⁰. Però, proprio questa pergamena risulta attualmente munita di un sigillo di Roberto, conte di Conversano¹¹, che nel primo quindicennio del XII secolo aveva emesso due documenti per formalizzare due donazioni alla chiesa di S. Nicola di Bari: vale la pena ricordare che i due documenti sono ancora conservati, nella loro redazione originale nell'archivio della basilica nicolaiana¹². L'esame autoptico delle membrane dimostra chiaramente che esse in origine

⁹ Su Guglielmo de Tot, cfr. *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Roma 1972 [Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, N° 101], nr. 3, p. 4; cfr. anche *Catalogus Baronum. Commentario* a cura di E. Cuzzo, Roma 1984 [Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, N° 101**], pp. 5-6.

¹⁰ *Le pergamene di S. Nicola di Bari* cit., nr. 12. Per esaurienti informazioni su questo personaggio e sui suoi documenti cfr. F. MAGISTRALE, *Un documento apocrifo barese del 1075*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C. D. Fonseca e V. Sivo, Bari 2000, pp. 339-340.

¹¹ Si tratta di Roberto di Basunvilla, su cui cfr. A. PETRUCCI, *Basunvilla (Basinvilla, Bassavilla), Roberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, pp. 185-188. Per una accurata disamina della documentazione emessa da questo feudatario cfr. ID., *Note di diplomatica normanna I. I documenti di Roberto di «Basunvilla» Il conte di Conversano e III conte di Loreto*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, LXXI (1959), pp. 113-140.

¹² *Le pergamene di S. Nicola di Bari* cit., nri. 34, 56.

erano munite di sigilli pendenti. Sigilli che attualmente risultano mancanti: evidentemente essi, come avveniva di frequente, sono stati asportati. E allora, mettendo insieme le tessere di questo complicato mosaico, si può pensare che in un'epoca che è impossibile precisare, nell'archivio della basilica barese siano avvenuti alcuni "trasferimenti" di sigilli. Voglio dire che è legittimo ipotizzare che da uno dei documenti di Roberto di Conversano sia stato prelevato il sigillo con cui era stato corroborato per assicurarlo alla donazione di Maureliano. E, forse contestualmente, sarebbe stato asportato il sigillo plumbeo poi applicato al documento di Riccardo Senescalco del 1111. Ma mi sembra che altri elementi ancor più anomali emergano dall'esame integrale di questa *charta*.

Basti pensare innanzi tutto alla straordinaria cura formale con cui essa fu realizzata: una accuratezza decisamente superflua, oltre che insolita, per la confezione di una semplice copia che doveva servire solamente per conservare in archivio la memoria di un originale, pur importante, temporaneamente assente. E poi, su un altro piano, risulta assolutamente insolita l'entità stessa della donazione: l'intera città di Gioia con le sue terre ed i suoi abitanti. E per di più di questa concessione, pur così cospicua, non vi sono tracce nella successiva documentazione gioiese e nella storia stessa della città. Sulla base di queste valutazioni, è legittimo pensare che, il documento in questione possa essere una falsificazione, realizzata nella seconda metà del XII secolo utilizzando modelli forniti dai documenti feudali normanni, custoditi in numerosi esemplari già in quell'epoca nell'archivio nicolaiano.

L'imitazione potrebbe essersi spinta fino all'apposizione sulla pergamena di un sigillo plumbeo prelevato dallo scritto di Maureliano a sua volta sostituito con un emblema sottratto ad una donazione di Roberto, conte di Conversano. Ma questa ricostruzione deve restare un'ipotesi, plausibile finché si vuole, ma pur sempre un'ipotesi. Infatti, i dati disponibili potrebbero consentire la formulazione di un'altra ipotesi, certamente meno attendibile, ma pur sempre possibile. Potremmo, cioè, trovarci di fronte ad una copia semplice di una concessione di Riccardo Senescalco, realizzata con grande cura alla quale, in una fase e in circostanze non precisabili, sarebbe stato aggiunto un sigillo proveniente da un'altra pergamena, sostituito, a sua volta, con un analogo emblema prelevato da un'altra pergamena.

Senza dimenticare che si potrebbe anche pensare ad altri scenari ancora o a varianti all'interno delle due ipotesi prospettate. Tanto più che ulteriori elementi di riflessione sulla questione possono scaturire dall'esame dell'altro documento citato in apertura: la donazione del 1108 della chiesa

di S. Pietro. Come si è già visto, anche questo scritto è attribuibile agli ultimi decenni del XII secolo. Ebbene, grazie ad un'altra pergamena del medesimo archivio, veniamo a sapere che proprio nel 1181, questo documento è esibito in giudizio, nella curia regia riunita a Bari, quando i legali rappresentanti del capitolo della Basilica accusano Goffredo Gentile, feudatario di Gioia, di essersi indebitamente appropriato di terreni appartenenti alla chiesa di S. Pietro *de Sclavezolis* e spettanti alla chiesa di S. Nicola proprio in base alla donazione di Riccardo Senescalco¹³.

E il medesimo documento è ancora citato nella sentenza del 1196 che conclude la controversia in favore della chiesa di S. Nicola¹⁴. Ed allora pesanti dubbi si allungano anche sul documento del 1108 giacché è legittimo sospettare che proprio la controversia tra la Basilica di S. Nicola e Goffredo Gentile possa aver favorito la produzione di un documento estremamente funzionale rispetto alle aspirazioni della chiesa che, forte di un siffatto *munimen*, avrebbe potuto far valere con decisione le proprie ragioni (vere o presunte). È giunto il momento di tirare le somme al termine di questo tormentato percorso, che si è sviluppato tra pergamene, signori feudali, sigilli, canonici. In definitiva, a pensarci bene, la documentazione pervenutaci ci fornisce solo pochi dati sicuri: due documenti molto simili – forse anche troppo - tra di loro, di incerta paternità, e due sigilli “migranti” che si spostano dalle pergamene originarie per approdare su nuovi lidi. E quindi gli elementi più affidabili coincidono con l'indiscutibile individuazione del luogo in cui si è sviluppata, forse in momenti differenti, questa intricata vicenda. Una sede che non può non coincidere con l'Archivio della Basilica di S. Nicola di Bari. In quell'ufficio, infatti, erano conservate pergamene che, in caso di necessità, potevano essere copiate o imitate; e dalle medesime membrane potevano essere prelevati sigilli da utilizzare nella maniera più conveniente per l'istituzione da cui dipendeva l'archivio: la Basilica di S. Nicola di Bari che trae evidenti vantaggi dal contenuto giuridico delle testimonianze di cui stiamo discutendo. A questo proposito giova poi ricordare che proprio nel medesimo ambiente, poco dopo la metà del XII secolo, fu sicuramente prodotto un documento falso, legato ad un'azione giuridica di tutt'altra natura, in cui figura come autore lo stesso Maureliano che è stato citato poco sopra¹⁵.

Dunque, se ripensiamo al quesito dal quale siamo partiti, almeno per

¹³ *Ibid.*, nr. 145.

¹⁴ *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, a cura di F. Nitti di Vito, Bari 1906 [Codice Diplomatico Barese, VI], nr. 2.

¹⁵ MAGISTRALE, *Un documento apocrifo*, cit.

me risulta difficile pronunciarmi in maniera netta sulla genuinità dei due documenti di Iaffaro notaio conservati nell'Archivio della Basilica di S. Nicola di Bari. Fra l'altro, non ci sono elementi sufficientemente probanti per escludere la possibilità che solo uno dei due possa essere autentico o – quanto meno – la copia di un originale autentico¹⁶. Ma, se a questo proposito è bene affidarsi ad una doverosa cautela, su altri piani possono essere formulate osservazioni che possono sfuggire al fitto velo di dubbi fin qui prospettati. In sostanza, è abbastanza evidente che percorsi decisamente travagliati hanno portato alla genesi, all'utilizzazione ed alla conservazione delle *chartae*. L'indagine sulle due pergamene nicolaiane sul piano metodologico ribadisce l'imprescindibile necessità di una appropriata valutazione delle copie, prodotte in epoche più o meno lontane dagli originali, dei falsi, dei documenti interpolati e delle motivazioni che hanno portato alla loro confezione. Si tratta di argomenti complessi e dalle molteplici sfaccettature e perciò da affrontare sempre con grande attenzione nella consapevolezza che sovente i falsi erano realizzati con estrema cura da veri e propri "professionisti". E non solo nelle chiese Terra di Bari ci si impegnava in iniziative non proprio irreprensibili quando si riteneva necessario "costruire" testimonianze utili per il raggiungimento di obiettivi non sempre del tutto leciti.

Operazioni di tal genere, talora, coinvolgevano anche le istituzioni ed i notai che per esse lavoravano. Ed infatti, se mi è concessa una breve divagazione al di fuori dell'età normanna, ricorderò che i notai di epoca bassomedievale, che pure avevano il compito di garantire l'autenticità e la validità degli scritti da loro confezionati, talvolta ignoravano, in tutto o in parte, il proprio dovere¹⁷. D'altra parte, Giovanni Boccaccio aveva lanciato l'allarme narrando di ser Ciappelletto, «il piggioro uomo, forse, che mai si nascesse», giacché «essendo notaio, avea grandissima vergogna quando un de' suoi strumenti ... fosse altro che falso trovato; de' quali tanti avrebbe fatti di quanti fosse stato richiesto»; e, come se non bastasse, «testimonianze false con sommo diletto diceva, richiesto e non richiesto; e dandosi ... a' saramenti grandissima fede, non curandosi fargli falsi, tante questioni

¹⁶ Per un'ampia trattazione sui problemi legati ai due documenti dell'archivio nicolaiano cfr. P. CORDASCO, *Appunti sulla documentazione notarile medievale di Gioia*, in *Gioia. Una città nella storia e civiltà di Puglia*, Fasano 1992, pp. 174-188.

¹⁷ Per una esauriente disamina di una situazione di tal genere cfr., fra gli altri, C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Falsi documenti "autentici" nelle Margherite viterbesi. Un caso di falsificazione operato dal comune di Viterbo alla metà del secolo XIII*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», 166 (1993), pp. 75-112.

malvagiamente vincea»¹⁸.

Ed infatti, un rispettato notaio pugliese, Angelo, attivo a Terlizzi, tra il 1366 ed il 1368, sfruttando la propria esperienza professionale, confeziona un documento indubbiamente falso, attribuendolo ad un suo collega defunto. La *charta* attesta un contratto con cui lo stesso Angelo prende in fitto un immobile di proprietà della maggior chiesa della città. La testimonianza in questione, tuttora conservata nell'archivio del luogo sacro¹⁹, è stata studiata in maniera esauriente e convincente da Francesco Magistrale²⁰ che ha chiarito come Angelo non ricavi alcun vantaggio dalla falsificazione; il documento, infatti, è destinato alla chiesa, cioè alla controparte del notaio nell'azione giuridica. Ed ai legali rappresentanti della chiesa fu consegnato per restare in seguito nell'archivio ecclesiastico dove si trova tuttora. E' consequenziale pensare che lo scritto sia stato realizzato, di comune accordo tra le parti, per attestare un rapporto giuridico realmente esistente. E' probabile che il documento regolarmente steso in seguito all'azione giuridica fosse andato smarrito o che in quella circostanza non fosse stata prodotta alcuna documentazione. E così, probabilmente, qualche anno dopo, aggirando una costosa procedura, la situazione veniva sanata con buona pace di tutti i soggetti interessati.

Le mie brevi riflessioni su alcuni documenti normanni si fermano qui. In questa occasione – ancor più che in altre – è davvero difficile tirare le consuete conclusioni. E dunque preferisco fare mie alcune affermazioni di Jacques Le Goff che mi sembrano appropriate con diverse delle questioni fin qui accennate. Infatti, più volte abbiamo verificato che ciascun documento «è un prodotto della società che lo ha fabbricato ... è il risultato prima di tutto di un montaggio, conscio o inconscio, della storia, dell'epoca, della società che l'hanno prodotto, ma anche delle epoche successive durante le quali ha continuato a vivere ... e a essere manipolato. Al limite, non esiste un documento-verità. Ogni documento è menzogna»²¹.

¹⁸ G. BOCCACCIO, *Il Decameron*, a cura di C. Salinari, I, Bari 1971, pp. 30-31.

¹⁹ *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (1266-1381)*, a cura di F. Magistrale, Bari 1976 [*Codice Diplomatico Pugliese*, XXII], nr. 84.

²⁰ *Ibid.*, pp. LXX-LXXV.

²¹ LE GOFF, *Documento cit.*, pp. 44-46.